

ALUNNO DISABILE? TU... SPERIAMO CHE TE LA CAVI!

Un altro anno difficile per gli insegnanti di sostegno, grazie ad una riforma che, secondo il corpo docenti, nasconde solo tagli

di **Elide Maltese**

Il primo giorno di scuola non è stato uguale per tutti. E non perché la data di inizio è stata diversa di regione in regione. Non lo è stato per i bambini con un disturbo specifico dell'apprendimento dichiarati ufficialmente dalle Ausl non disabili. Non lo è stato per gli insegnanti di sostegno rimasti a casa in attesa di una chiamata per una qualche supplenza, né per gli insegnanti di sostegno che invece lavorano, ma con tre o quattro classi sulle spalle. Non per le mamme che devono industriarsi a trovare il tempo fra casa e lavoro, per aiutare i propri figli a tenere il passo con gli altri bambini. Non per i docenti, che si ritrovano a stilare quattro o cinque programmazioni diverse per i propri alunni. E non lo è stato per i bambini rom,

cinesi, albanesi o di qualsiasi altra origine perché, semplicemente, non c'è tempo "anche per loro".

Questo il quadro scolastico dopo una riforma dell'istruzione che non si è risparmiata di indebolire le membra più fragili di un'istituzione già vacillante. La comunicazione del Ministero è stata chiara: «i disturbi specifici dell'apprendimento non sono disabilità». Le Ausl non li possono certificare perché non necessitano di insegnanti di sostegno. Ragion per cui, questi ultimi sono ridotti ad un numero insufficiente per affrontare i bisogni di una classe, per la quale l'insegnante di sostegno non è solo l'insegnante dell'alunno disabile, ma «la responsabile dell'educazione e della didattica di tutto il gruppo classe». Cosa significa

**Nella nostra scuola
ci sono tre insegnanti
di sostegno e
per ogni insegnante
tre classi**



Per molti ragazzi la scuola è l'unico punto di riferimento, appena chiude rimangono per strada (foto di Maria Topputo)

precisamente, ce lo spiega **Laurena Giuliano**, da dieci anni insegnante di sostegno dell'Istituto Comprensivo Nuovo Ponte di Nona.

Quali sono i disagi che ha riscontrato durante l'anno scolastico passato?

«È stato il terzo anno di tagli, ma è in questo ultimo anno in particolare che hanno tolto il sostegno agli alunni con il disturbo specifico dell'apprendimento. Stiamo parlando di disturbi come la dislessia, la disgrafia, disturbi del linguaggio. Disagi, insomma, che vanno costantemente seguiti per ottenere buoni risultati scolastici. Se i primi quattro anni lavoravo con il rapporto 1 a 1, cioè 18 ore nella stessa classe, adesso lavoro con il rapporto 1 a 3. Nella nostra scuola ci sono tre insegnanti di sostegno e per ogni insegnante tre classi».

Qual è la difficoltà maggiore?

«A volte i docenti di italiano e matematica

fanno quattro o cinque programmazioni diverse a seconda delle problematiche, dal bambino da dieci sulla pagella a quello cinese da alfabetizzazione. Specialmente nella nostra scuola, nata a Roma Est, in un territorio con una presenza altissima di immigrati, ci troviamo davanti ad una necessità molto forte di integrazione. Per noi la maggior parte del lavoro è soprattutto di integrazione. Insegnare a condividere la diversità, la partecipazione alla diversità sono gli aspetti principali della nostra didattica».

Di cosa ha bisogno la scuola oggi?

«Di più insegnanti. Semplicemente di questo. È stata fatta una riforma che nasconde solo dei tagli, sia alle elementari sia alle medie. Il taglio consiste nell'affidare sempre più ragazzi agli insegnanti di sostegno, costretti ad impiegare i pomeriggi a preparare i test facilitati delle materie che gli alunni non riescono a seguire a scuola. Se un insegnante si ammala

per 15 giorni, è l'insegnante di sostegno che lo sostituisce, ma non deve essere così. Deve essere chiamato un supplente. Inoltre, oggi è impensabile che un solo insegnante abbia sopra le proprie spalle una classe di 30 ragazzi. Un'altra esigenza riguarda i fondi per i progetti nelle scuole, per le ore in più. Faccio un esempio concreto: vicino a noi c'è il campo nomadi di Via Salone, i ragazzi del campo che vengono alla nostra scuola non sanno né leggere né scrivere. E per questi ragazzi, e anche per tutti gli altri, la scuola è l'unico punto di riferimento, appena chiude rimangono per strada. Soprattutto in questi quartieri giovani, bisognerebbe aprire la scuola anche il pomeriggio. Noi abbiamo cercato di fare il possibile, avviando dei progetti in due pomeriggi più il doposcuola, una volta a settimana. Anche in questo non mancano gli ostacoli: i ragazzi del campo nomadi nel pomeriggio sono sprovvisti di un servizio bus per arrivare a scuola. Sono le famiglie per prime a chiederci l'apertura pomeridiana e quello che facciamo rimane comunque poco rispetto alle esigenze. I ragazzi con insufficienze in varie discipline hanno bisogno di un recupero non pesando sulle spalle delle famiglie».

In cosa consistono i progetti avviati nel pomeriggio?

«Riguardano il teatro, lo sport o altre attività di vario genere. Abbiamo presentato al Miur un progetto sulla formazione di un coro scolastico multietnico e abbiamo vinto i fondi per portarlo avanti. È stata un'attività riuscita con successo, i ragazzi erano entusiasti. Basta poco, bastano piccole attività come queste per far capire loro cosa significa avere rispetto per le culture diverse o, semplicemente, che si

sta bene insieme anche nella diversità».

A proposito di famiglie. Il Ministero ha detto che i certificati Ausl per diagnosticare i disturbi specifici dell'apprendimento sono stati dati troppo spesso con facilità su richiesta dei genitori...

«Quale genitore vuole far diagnosticare una disabilità al proprio figlio? Nessuno. In dieci anni di lavoro non mi è mai capitata una cosa del genere, e nemmeno ai miei colleghi. Il Ministro vuole solo cercare di giustificare una politica che, secondo il corpo docenti, è solo di tagli».

Sempre secondo i dati del Ministero si parla di 3.500 assunzioni per gli insegnanti di sostegno, nell'anno 2011/12...

«Le notizie che provengono dalla mia scuola parlano invece di 2 insegnanti di sostegno per 9 alunni disabili per il prossimo anno. Spesso il Ministero cita dei numeri che sembrano enormi, ma se poi si va a vedere di regione in regione come sono ripartite le assunzioni per graduatorie e merito, scopri che sono pochissime rispetto alle reali necessità».

Laurena Giuliano chiude l'intervista aggiungendo: «Non voglio parlare male della scuola, perché nella mia esperienza, la scuola italiana è piena solo di insegnanti preparati e disposti a sacrificare il proprio tempo per gli alunni. La maggior parte di loro continuano a portare avanti il proprio lavoro con impegno, senza scoraggiarsi di fronte ai tagli e ad una politica che li sminuisce continuamente. Perché la cosa più importante sono i ragazzi, che nella nostra scuola hanno ottenuto davvero ottimi risultati, sia a livello scolastico, sia umano». ■